

È il frutto del servizio pubblico

di Massimo Teodori

Di fronte al terremoto che sta privando gli elettori di molte regioni della possibilità di votare le liste proporzionali e i candidati uninominali di propria preferenza, occorre chiedersi chi porta la responsabilità di questa gravissima ferita alla democrazia elettorale. E, prima ancora di enumerare gli errori, i vizi e le colpe della situazione, non è retorico sollevare la questione della stessa legittimità delle prossime elezioni politiche, momento tanto più importante in quanto dovrebbe segnare il passaggio purificatore dalla Prima ad una «nuova» Repubblica non meglio identificata.

La gran massa di simboli esclusi dalle liste proporzionali, e di candidati uninominali a esse collegati, è ormai divenuto il fatto centrale di questa vigilia elettorale. Il fenomeno riguarda, seppure in misura diversificata, tutte le liste: i pattisti di Segni, Partito popolare, Forza Italia, Lega, Alleanza nazionale, Rifondazione comunista, Verdi, Alleanza democratica e Pannella. La sola eccezione è rappresentata dal Pds, che forte della sua struttura burocratica e del capillare impianto territoriale proprio del vecchio partito d'apparato, ha attraversato indenne il diluvio.

La prima ragione del disastro sta nel carattere astruso della legge «papocchio», soprattutto quella della Camera, che richiede tali e così complessi burocratismi nel perverso rapporto tra candidati uninominali e liste circoscrizionali che solo dei professionisti dell'organizzazione politica hanno potuto affrontarli con disinvoltura.

Ma la vera responsabilità politica che appare oggi in tutta evidenza sta in coloro che hanno voluto bruciare la data delle elezioni, accelerando oltre ogni ragionevolezza la maturazione di quel processo politico che necessitava di tempi più meditati per rendere le forme e le strutture della nuo-

va politica adeguate alle nuove norme elettorali. Non è un caso che sia stato il Pds a spingere il piede sull'acceleratore della data elettorale, ben consapevole che la terra bruciata fatta da Mani pulite avrebbe lasciato in piedi solo la potente organizzazione ex comunista in grado di dominare l'intero processo elettorale. E la cosa si è puntualmente verificata, prima ancora che nell'odierna questione della presentazione delle liste, nella fase di formazione delle candidature in cui il Pds ha potuto agire con modalità imperiali rispetto ai suoi alleati, ridotti a satelliti, mendicanti per i propri leader i collegi sicuri nelle zone tradizionalmente rosse.

Lo scempio definitivo della democrazia elettorale è stato, tuttavia, compiuto dai mezzi di comunicazione di massa e, in particolare, da quelli che dovrebbero avere il compito di «servizio pubblico». Come si poteva tranquillamente arrivare per la prima volta a raccogliere firme per la presentazione di liste e candidati complessivamente dell'ordine di qualche milione senza che i cittadini fossero informati di questo nuovo dovere civico? Nuovo perché fino a ieri i partiti presenti in Parlamento erano esentati da qualsiasi raccolta di firme. È più che giusto che chi si voglia sottoporre al giudizio degli elettori sia presentato da un certo numero di firme di sostegno. Ma come fanno i cittadini a sape-

re tutto questo? Chi li ha informati che questo nuovo dovere si accompagna con le nuove norme elettorali? Quali facilitazioni le strutture pubbliche hanno messo in atto per arrivare a un processo davvero democratico?

Sono le dirigenze della Rai-Tv pubblica e coloro che hanno il potere di orientare le scelte di questo servizio per i cittadini che portano intera la maggiore responsabilità del fallimento, o almeno della grave compromissione della regolarità delle elezioni. Pannella, che è stato il solo ad allertare del grande pericolo che le nuove regole potevano presentare senza un adeguato sostegno informativo, è stato ridicolizzato, salvo ora a riconoscere da tutti gli orizzonti la giustezza dell'allarme ieri lanciato.